

censura

«ROSA FUNZECA» VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

Dopo le polemiche per il tardivo invito alla Mostra del cinema di Venezia, arriva ora la censura per il film di Crimaldi, prodotto e interpretato da Ida Di Benedetto. *Rosa Funzecca* che uscirà nelle sale il 4 ottobre e sarà vietato ai minori di 14 anni, è ispirato a *Mamma Roma* di Pasolini e racconta la storia di una prostituta che decide di cambiare la sua vita e quella del figlio. «Le motivazioni della censura sono assurde - commenta Ida Di Benedetto, decisa a presentare ricorso - , parlano del rischio di turbare la sensibilità dei minori, ma non è possibile che film come *Hannibal* passino senza divieto e *Rosa Funzecca* no».

brividi

«HO CENSURATO IL FILM DI AMELIO: LA GUERRA DI MAFIA È ACQUA PASSATA»

Gabriella Gallozzi

«Chi ha parlato di preclusione ideologica da parte nostra nei confronti di Amelio dice semplicemente il falso». Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, risponde così alla «censura» che il suo comune - tornato in mano ad An dopo la stagione di sinistra con Italo Falcomatà - ha esercitato nei confronti di «Uno schermo sull'acqua», il documentario di Gianni Amelio «negato» a Raisat per una serata a tema sulla storia della città. Il film, infatti, commissionato al regista circa quattro anni fa dalla giunta capitanata da Falcomatà, sarebbe dovuto andare in onda nell'ambito di Raisat Album, all'interno del programma curato da Adele Cambria, ma al dunque il comune reggino - titolare dei diritti - non ha rilasciato la liberatoria. Perché?

Forse un documentario - com'è «Uno schermo sull'acqua» - che parla della voglia dei reggini di reagire alla mafia e all'immobilismo vissuto per anni, di questi tempi è troppo «pericoloso»? Ma per carità, risponde Scopelliti. Anzi è «falso». «In realtà - aggiunge il sindaco di An - chi ha conosciuto l'emarginazione politica e la ghettizzazione come coloro che, come me, provengono dalla destra, ha radicata dentro molto più degli altri la cultura della democrazia». E come dare torto al sindaco di Reggio Calabria... Non è forse sotto gli occhi di tutti noi il forte senso democratico di questo governo? Infatti, ci spiega ancora Scopelliti, «è vero che non ho voluto cedere a Raisat il documentario, ma ci sono una serie di motivi molto validi». Per esempio questo: «il conte-

nuto del film - spiega il sindaco - non rende l'immagine attuale, insistendo su vicende, come la guerra di mafia che ci fu tra gli anni Ottanta e Novanta, che appartengono ormai ad un passato che è morto e sepolto». E certo. Che ingenuità imperdonabile... Lo sanno anche i bambini, ormai, che nell'Italia di Berlusconi la mafia è solo un brutto ricordo. Soprattutto se poi parliamo di guerra di mafia. Adesso la guerra è finita, il nostro premier è riuscito ad offrire a tutti la loro opportunità. Che motivo ci sarebbe per i mafiosi di rimettersi in armi? Mostrare dunque una città che ha voglia di rialzare la testa è «roba da museo». E poi su un canale di Stato, sarebbe davvero imperdonabile. Del resto c'è

stato anche un problema di «tempi tecnici» al quale il sindaco si è potuto «attaccare» facilmente. «I tempi che mi erano stati indicati - spiega Scopelliti - dai dirigenti Rai perché io firmassi la liberatoria in loro favore sui diritti del documentario erano troppo ristretti per una valutazione ponderata ed attenta della richiesta». Certi temi, come la mafia ad esempio, sono delicati. Ma c'è dell'altro. «Va chiarita - aggiunge ancora - la questione relativa ai costi di realizzazione del film: quasi 800 milioni di lire. Una cifra obiettivamente eccessiva. Ragione in più per chiedersi perché un'opera che è costata così tanto al Comune dovrebbe essere ceduta gratis alla Rai». Meglio, infatti, lasciarla chiusa nei cassetti del municipio.

Morandi fiuta il vento e invita Berlusconi

Lo vuole alla prima di «Uno di noi», varietà-lotteria cui si affida la Rai in tempesta

Edoardo Novella

ROMA «Il nostro è un programma di costume e società, qualsiasi politico che vuol venire è il benvenuto. In questo senso il più esperto di tutti è Berlusconi. Se vuol venire ne sarei felice. Comunque gli faccio anche un invito ufficiale: il 29 settembre è il suo compleanno. Festeggi con noi il 28 settembre in occasione della prima puntata del programma».

Gianni Morandi, con o senza Berlusconi, sarà comunque l'alfiere del riscatto di viale Mazzini. Dal prossimo 28 settembre sarà al timone del nuovo varietà del sabato sera di Raiuno: *Uno di noi*, 15 puntate con l'immane abbinamento alla lotteria Italia. Insieme a lui ci sarà il ritorno di Lorella Cuccarini, 17 anni dopo il sabato baudiano di *Fantastico 6*. E il «debutto» di Paola Cortellesi, in un format per lei inedito.

Salvatore della patria, Morandi? Insomma. La rete ammiraglia non ha più lo scatto del cavallino (altro dolore per Del Noce). Il nuovo corso, per presentarsi, ha calato la carta Massimo Lopez-Tullio Solenghi. E i due sembrano già in bilico, peggio di Tremonti. Nel mazzo è rimasto Enzo Biagi, ma visti i buoni rapporti non sarà disposto a fare il jolly tappabuchi. La strategia antiMediaset, se si può dire, allora arruola Pippo Baudo, generale di lungo corso. Per lui debutto ieri sera con *Novescento*, programma solido, decollato su Rai3 4 anni fa e schierato, nel momento del bisogno, in prima linea.

Ma con Morandi arriva l'asso. Il riscatto, cioè, ricomincia da ciò che per tradizione la Rai ha saputo far meglio di tutti: il varietà popolare.

«Sarà un programma garbato, direi un ritorno al sabato istituzionale»

commenta Morandi. Che riparte dall'esperienza fortunata di *C'era un ragazzo* (sempre Rai1, 1999), ma guarda ai «grandi» del sabato sera degli anni '60 e '70: Vianello, Corrado, Walter Chiari, Manfredi. «L'edizione del 1968 presentata da Paolo Panelli, Mina e Walter Chiari era perfetta». Come dire: scordatevi Panariello.

Il posto, sabato sera, era proprio

del comico toscano, che però non è riuscito a «chiudere» un nuovo accordo con la Rai. Così Morandi, che inizialmente era pronto per più semplici 5 serate al giovedì e stava «limando» l'uscita del nuovo album *L'amore ci cambia la vita*, è stato catapultato al posto di comando.

«Giorgio è un grande artista, ha il grande merito di aver svecchiato il lin-

guaggio televisivo» precisa subito Del Noce, per spegnere eventuali ipotesi di polemica. Ma è chiaro che adesso si cambia. «Abbiamo un obiettivo alto» conferma Giampiero Solari, autore del programma. «Vogliamo fare vera cultura popolare, nel migliore spirito della tv pubblica: canzoni, emozioni, ricordi...».

«Per me è l'occasione di interrom-

pere la routine un po' rassicurante degli ultimi anni - ammette la Cuccarini - e ritornare al sabato sera sulla Rai, con un ruolo così importante, mi dà grande emozione». Sarà una miscela in cui ognuno si intratterrà nei territori dell'altro: «Noi tre siamo molto diversi, per questo ci piace contaminarci».

Già, tre. Perché c'è anche «l'altra»,

il folletto della trasmissione, Paola Cortellesi: «Per me essere insieme a Gianni e Lorella è come stare all'accademia. Non avrei mai pensato al sabato sera, ho fatto sempre cose molto diverse».

Progetto chiaro, professionisti amati. Risultato garantito? Una serata pilota è già stata simulata nelle Marche (pubblico pagante), con soddisfazione, assicurano. Sul rettilineo del dominio d'ascosti due sassolini. Il primo si chiama Maria De Filippi, anche lei sabato sera con il suo programma postale. Il secondo, più insidioso, si chiama lotteria. Il gioco abbinato ruberà 40-50 minuti, rischio noia. «Cercheremo di alleggerire il più possibile quel momento - spiega Solari - e di assimilarlo nello spettacolo». D'altronde la lotteria è uno dei simboli più tradizionali, anche se bisognerà «rianimarla» dal pantano dei soli 18 milioni scarsi di tagliandi venduti lo scorso anno.

Capitolo ospiti: per la prima ci saranno Panariello, la voce di Giorgia e, carramba, Raffaella Carrà. Per le altre puntate le solite, ancora da definire, star internazionali, con un Robbie Williams che si è addirittura «prenotato» via e-mail per promuovere dal Teatro 5 il suo prossimo album.

Ma, soprattutto, forse, ci saranno due B. La prima, lo abbiamo detto, è quella di Berlusconi. La seconda: è la B di Benigni. Il pinocchio, si sa, è in trattativa con Del Noce per un «One Man Show», ma anche come ospite non guasterebbe.

Dunque un sabato sera con tutti i crismi, quello di Rai1. Una sicurezza. «Vedremo, i conti - conclude Morandi - si faranno alla fine, il 7 gennaio. Comunque io sono in Rai da 40 anni, ho debuttato il 16 settembre del '62. Chi rischia di più sei tu» e guarda Del Noce. E le mani del direttore spariscono sotto il tavolo.

Caccia all'ospite nazionale e non: in partenza, Panariello, Giorgia e Carrà. Ma si tratta anche per avere Benigni...



Gianni Morandi e Lorella Cuccarini

i ragazzi del coro

Il Polo esulta: bene, così il premier salverà la Rai

L'invito di Morandi a Berlusconi? C'è chi l'ha preso come uno scherzo, chi come una provocazione, chi ancora ha fatto appello alla «par condicio». Insomma, quel «vieni a far festa con noi» ha fatto rumore in un panorama politico già arroventato. Enzo Carra della Margherita, per esempio, sottolinea che «Gianni Morandi è un cantante bravissimo e simpaticissimo, ma credo che il programma del sabato sera non sia una sua proprietà privata» e non abbia quindi diritto di «di trasformarlo in una specie di Tribuna politica». Per Michele Bonatesta di An, poi, «si tratterebbe di una ineccepibile applicazione del principio della par condicio, una sorta di «riparazione» dopo la partecipazione nel '98 dell'allora presidente del Consiglio D'Alema a *C'era un ragazzo».*

E la lista degli «interventisti» cresce ancora con Maurizio Ronconi, senatore dell'Udc. «Berlusconi vada» da Morandi, «perché quella sera farà vincere la battaglia dell'audience alla Rai». Anzi, prosegue: «Nessuno scandalo quando per anni esponenti della sinistra hanno continuamente partecipato a trasmissioni di informazione e di intrattenimento invitati da conduttori e consiglieri amici. Oggi invece si lanciano avvertimenti a che il presidente del Consiglio non venga invitato ad alcuna trasmissione e men che meno a quelle di intrattenimento». Chiaro no? A rincarare la dose arriva, poi, anche il commento di Alessio Butti, responsabile dell'informazione per An: «È l'ennesima prova della cieca faziosità del centrosinistra che non solo fa dei processi alle intenzioni ma soprattutto delle terribili gaffe». «Auspicio - aggiunge - che Berlusconi declini l'invito se non altro per evitare le inutili e sterili polemiche che ne scaturirebbero». «L'invito - conclude Butti - non mi sconvolge né mi stupisce. Non sarebbe una novità quella di vedere un personaggio di grosso spessore politico in una trasmissione come questa». Ci sarà, a questo punto, un solo luogo dove sarà possibile non vedere Berlusconi? Che qualcuno ci risponda.

Su Raiuno dal 28 settembre il maxi show: un garbato ritorno secondo Morandi, al sabato istituzionale. E al varietà popolare

L'artista ospite di «Esplor/azioni» nel suggestivo museo Andersen a Roma

Moscato, parole come statue

Aggeo Savioli

ROMA Una struggente canzone di Joan Baez, dove si parla di fiori e di esseri umani, assimilati nella stessa sorte poco lieta, emerge dal flusso verbale del più recente lavoro, *Co'stell'azioni*, di Enzo Moscato, autore-attore napoletano, classe 1948, ospitato all'interno del Museo Hendrik C. Andersen, nel quadro della rassegna romana «Esplor/azioni», intesa a connettere il teatro e i luoghi d'arte della Capitale.

Intitolato al pittore e scultore norvegese, che nello stesso luogo soggiornò e operò per un ampio tratto della sua vita (1872-1940), il Museo è sovrappollato di statue composte di materia diversa, dal bronzo al marmo al gesso, ma nelle quali ricorre, sotto varie spoglie, uno stesso viso d'uomo. Questa selva di figure disegna quasi l'immagine di un muto coro: la voce che si ascolta, infatti, è una sola, quella di Enzo Moscato, richiamante peraltro più

presenze, anche per l'uso insistente del pronome Noi (o meglio Nuie). Insomma, proprio d'un Coro di Morti si tratta, di non troppo vaga ascendenza leopardiana. È necessario ricordare che uno dei testi più intensi del nostro Enzo, *Partitura*, evocava gli ultimi giorni del Poeta recanatese sulla costa partenopea? Del resto, non poche suggestioni potrebbero riflettersi qui. Pensiamo al misconosciuto Pirandello di *All'uscita*, alla certo famosa *Piccola città* di Thornton Wilder e, s'intende, all'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. Ma Moscato è poeta di suo, e il linguaggio da lui adottato, alternante lingua e dialetto, suona forse piuttosto lirico che drammatico. Peccato, solo, che l'acustica delle due sale del Museo adatte alla rappresentazione non renda tutto il merito al valore della parola.

Vita e morte come due facce della stessa medaglia: questo il senso ultimo (o primo) che si ricava da una tale impresa, modesta nelle dimensioni, ma non nelle ambizioni e

nei risultati. Da citare, ancora, i nomi di Tata Barbalato, che ha curato i costumi, e del piccolo Giuseppe Affinito junior, che si affianca con garbo al protagonista, mentre la colonna musicale, che reca una firma presumibilmente collettiva, Donammos, accoglie brani di differente provenienza. Lo stesso Moscato si impegna, in più momenti, nell'intonare bei motivi napoletani.

In un autunno teatrale affollato di proposte (da «Le vie dei festival» a «Enzimi» appena conclusi), l'iniziativa già stagionata di «Esplor/azioni» è partita dunque con successo. Appuntamenti promettenti sono pure quelli che si annunciano, sempre in spazi particolari: il Museo Boncompagni Ludovisi con Oxytoc Dance, il Mitreo delle Terme di Caracalla con Alfonso Santagata, e i Sotterranei della Basilica di San Crisogono con Fortebraccio Teatro. Queste «visite straordinarie tra arte e teatro», come recita la locandina, nascono da un'idea di Ludovico Pratesi e dalla cura di Gioia Costa.

No alla guerra all'Iraq

Giovedì, 26 Settembre 2002 - ore 17
Provincia di Roma, via IV novembre 119/a

Costruiamo insieme la mobilitazione per Roma città di pace

Incontro pubblico con i parlamentari firmatari dell'appello contro la guerra e le associazioni, comitati, movimenti



Aprile Per la sinistra Roma

il manifesto

ALIAS

Mondo crudele

Finora lo abbiamo descritto e rovesciato (teoricamente), mai incorporato o vomitato. «Per farla finita con il giudizio di Dio», che da radiodramma censurato in Francia nel 1948 diventa operazione scenica liberatoria. Rilancia Antonin Artaud

IN QUESTO NUMERO:

- ultrasuoni • «La spesa del dj» • Jazz & architettura
- Dounia
- ultravista • Arte: Andres Serrano • Cinema: Festival di Telluride • Islam: Fatema Mernissi
- talpalibri • Simic • Lettere di Degas • Benjamin • «Trasferite»: Casa Mel'nikov a Mosca • Siciliano

sabato in edicola con il manifesto e 1,55 euro